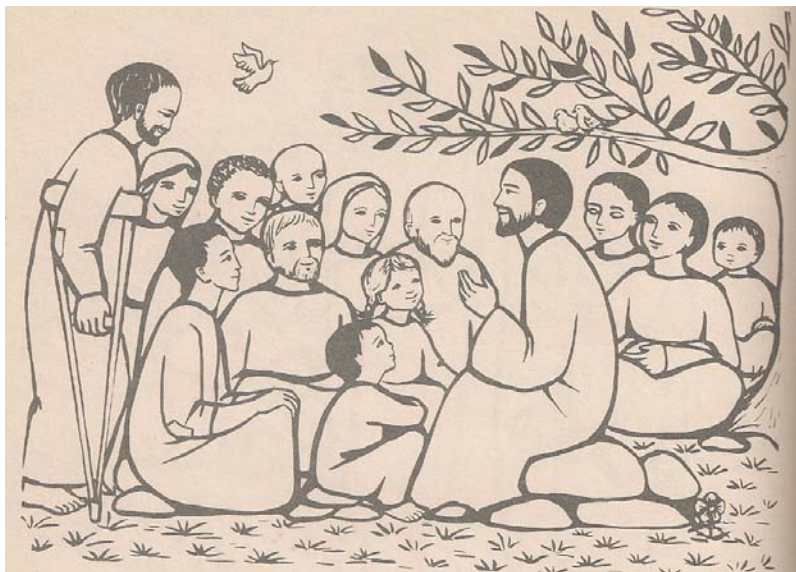


TI PRESENTO GESU'



**Principi base e accorgimenti metodologici
per la catechesi a persone con gravi disabilità**

**a cura di
suor Ester Baudino**

PREMESSA

Per molti anni ho operato nel campo della disabilità in ambiti diversi: parrocchia, scuola, tempo libero, catechesi, famiglia.

In passato ho lavorato per circa vent' anni nella scuola, come insegnante di psicomotricità prima e poi come insegnante di sostegno nella scuola statale.

In questi ultimi 15 anni, mentre lavoravo come educatrice in una comunità alloggio per disabili, ho approfondito, in modo particolare, con altri, l' argomento catechesi disabili, affrontando incontri sul tema, programmando percorsi differenziati, ricercando modalità e linguaggi appropriati, raccogliendo esperienze significative in proposito e cercando di divulgarle.

Ardisco sostenere perciò, che queste mie semplici riflessioni e proposte, utili a chi si accosta ad un disabile e alla sua famiglia come catechista o aiuto- catechista, non nascono da astrattismo o, tanto meno, presunzione, ma da un particolare zelo pastorale verso questi ultimi.

Peraltro questa ricerca e questo cammino sono condivisi da un' equipe diocesana, che con me collabora in modo stretto e ne riconosce la serietà e l' efficacia pastorale verso i disabili e le loro famiglie.

PRESENTAZIONE

Mi sono sentito “guarito”, colto nella mia dignità, libero di lasciare sgorgare dal cuore un grazie alle persone che non esiti provare a definire vicine alla vita, mentre noi cosiddetti “normali” abbiamo perso la vita o rischiamo di perderla in ciò che ha di fondamentale, di genuino, di autenticamente vitale e religioso.

Questi messaggi ci invitano a lasciarci “guarire”, anche come comunità cristiana, da questi nostri fratelli e sorelle e dal dono che portano!

Questo piccolo ‘strumento’ possa aprirci ad una vicinanza, ad un’accoglienza nuova verso questi fratelli e sorelle che sono un grande dono per tutta la comunità.

E sia anche un dono e un’offerta a famiglie che vivono un amore eroico, ma che sovente sono lasciate sole o emarginate a causa della fatica di comunicazione con persone incapaci di esprimersi con le parole e a volte, impedito anche nella gestualità.

don Silvio Bernardi

1- IN PUNTA DI PIEDI.....

Ma, coraggiosamente e con una fiducia capace di scavalcare le apparenze, ti accosti alla persona disabile e decidi di fare qualche passo, anche se hai forse un po' di paura, anche se ti senti insicuro, anche se "sai" che le sue reazioni possono essere imprevedibili....

IN PUNTA DI PIEDI, non tanto e non solo per timore, quanto per la consapevolezza di "toccare" una realtà misteriosa, che può rivelarti un mondo stupendo, uno scoppio di vita e di gioia, oppure "un mondo chiuso", che reagisce con aggressività e sembra rifiutare qualsiasi contatto, sguardo, gesto affettuoso, parole, in breve qualsiasi tentativo di comunicazione.

IN PUNTA DI PIEDI...., nel senso di una gratuità necessaria ed esigente: non pretendi nulla, non ti aspetti nulla, semplicemente, rimani qui, e resti qui con lui, perché "ti è caro": penso che questo sia il primo passo necessario e improrogabile, la "pietra angolare" su cui iniziare a costruire.

2- OGNI PERSONA RACCHIUDE UN MISTERO

Anche se ti senti ricco di esperienza, di cultura, di informazioni su quel tipo di disabilità, anche se ti credi esperto in relazioni, anche se sai farti tanti amici, ricorda: l' impatto con la sofferenza che accompagna ogni tipo di disabilità rende ancora più profondo il senso del mistero nella persona che ne è colpita; la sua storia, la sua modalità nel reagire alla sofferenza, le esperienze di accoglienza, indifferenza o rifiuto, le sue lotte interiori ed il modo di esternarle sono "scritti" nei suoi gesti, nel suo sguardo, nel suo "grido", nel suo modo di accostare il mondo e gli altri.

Ma non poche volte è estremamente difficile trovare "l' alfabeto" per decifrare il contenuto di queste storie ed individuare un primo canale, una base su cui incidere un messaggio d' amore, di luce, di speranza.

3- IN QUESTO MISTERO DIO E' PRESENTE

Non si tratta di "far salire" il disabile verso Dio, ma di aiutarlo a capi-

re, o meglio, a credere, ad accorgersi con stupore che “Gesù è qui, vicino a te, quando piangi, quando ridi, quando giochi, quando cadi, quando cerchi una mano a cui aggrapparti, quando sorridi al sole, quando fatichi, quando ti senti smarrire, ...” perché, in Gesù Dio scende, scende, scende in basso, sempre più in basso, si fa vicino e accoglie con grandissima gioia proprio chi è più in basso per portarlo vicino al suo cuore.

4- L' INNOCENZA

Questo dono che noi “grandi, sapienti”, abbiamo perso e facciamo tanta fatica a ritrovare, a ricostruire, a rinnovare, è integro, pulito, intatto nel cuore della persona disabile grave.

Essa non sa mentire, non conosce la doppiezza, le maschere, l'ipocrisia; essa viene a te piccola, povera, disarmata, senza diritti, senza prestigio, senza meriti, limpida come acqua cristallina.

Il vero catechista, secondo il cuore di Dio, non solo cerca di difendere questa limpidezza, di non lasciarla inquinare, ma si lascia “guarire” da questo bene e lo riconosce nella comunità, davanti ai fratelli, come un dono per la gioia di tutti.

5- LA TRASPARENZA

Nel ragazzo disabile grave trovi sintonia piena tra ciò che vive dentro, nel suo mondo interiore, e ciò che cerca di comunicarti attraverso i canali di comunicazione che possiede: corporeo, gestuale, sonoro, verbale, ecc.

Il suo corpo non sa mentire!

Grazie a questa peculiarità, sa cogliere con una prontezza sorprendente la trasparenza o la sua assenza nelle persone che interagiscono con lui, inoltre si accorge immediatamente se lo accoglie o lo rifiuta, se hai stima di lui, se ti piace stare con lui o lo sopporti malvolentieri, anche quando cerchi di mascherare gli atteggiamenti che riconosci non positivi, non idonei ad un'immagine di catechista.

6- IL CORPO PARLA

Mentre nel soggetto normale i canali di comunicazione sono per lo più integri, nel disabile grave sono disturbati, carenti, in alcuni casi possono sembrare completamente chiusi, bloccati. Tuttavia, c'è un canale che rimane sempre aperto: il corpo.

Esso parla, con la rigidità o con l'abbandono muscolare, con le posizioni che assume e lo stile dei suoi movimenti, con l'immobilità o l'agitazione psicomotoria, con la sudorazione ed il respiro, ecc.

Non si può non comunicare attraverso il corpo.

Ognuna di queste manifestazioni fisiche e corporee, è un canale di comunicazione per chi non vede, non sente, non parla, è un canale nel senso che può ricevere ed emettere, accogliere e rimandare messaggi.

Tutti noi comunichiamo anche attraverso questo canale, ma, per il disabile molto grave, a volte, il canale corporeo è l'unica possibilità che ha per comunicare, perciò è una precisa responsabilità per il catechista imparare a gestire questa modalità di approccio per inviare e decodificare messaggi.

7- IO PARLO CON IL CORPO

Se il ragazzo disabile non parla, non vede o non sente, io catechista, anche se comunico con la parola, accompagnerò il suono della parola con il gesto o con il contatto pelle a pelle, o con il movimento, o con l'immagine, a seconda del canale maggiormente compromesso e di quello più usato dal ragazzo.

Sappiamo che il cieco impara a "vedere" toccando, il sordo a "sentire" guardando, il pluriminorato a comunicare ascoltando, guardando, toccando, manipolando, giocando, compiendo delle azioni significative, cantando, suonando, ecc...

Anche l'annuncio della catechesi perciò verrà presentato agendo su tutta la sensorialità del ragazzo disabile e privilegiando i canali, quelli più validi, più facilmente utilizzati nella sua co-

municazione libera e spontanea.

8- GESU' VA INCONTRO ALLE PERSONE CON IL SUO CORPO

Gesù “tocca” i lebbrosi, prende per mano la fanciullezza morta per riportarlo alla vita, abbraccia i bambini, pone il dito negli orecchi dei sordi per aprirli all’ ascolto, sfiora con il suo dito la lingua del muto, prende sulle sue spalle la pecorella smarrita, porge i pezzi di pane ai suoi dodici Apostoli durante l’ Ultima cena.

Tutto il Vangelo parla con abbondanza di questi gesti di guarigione e di tenerezza da parte di Gesù verso ogni persona che si rivolge a Lui.

“Da Lui”, cioè dal suo corpo, “usciva una forza che sanava tutti”Lc 6,19).

Il grande amore di Gesù verso l’ uomo, verso ogni uomo, la sua tenerezza, la sua compassione, la sua volontà di salvezza passano attraverso il suo corpo: sguardo, braccia, mani, posizioni, movimenti, parole o silenzi.

In Lui la sintonia tra gesto e cuore è perfetta, in Lui c’ è assoluta sincerità e trasparenza, davanti a Lui cade ogni maschera, ogni falsità viene alla luce.

In Lui corpo e spirito sono in perfetta armonia: qui non esistono divisioni, parzialità, schizofrenie.

Egli è l’ uomo perfetto e ci rivela il cuore di Dio, che si abbassa per amore fino al più piccolo dei suoi figli, per innalzarlo a sé.

Se Gesù stesso, per primo, si abbassa verso i nostri piccoli disabili per innalzarli a sé, chi crediamo di essere noi per voler sostenere che essi non sono in grado di ricevere l’ annuncio della fede ed i sacramenti dell’iniziazione cristiana?

Come ha fatto Gesù incontrando le persone, anche il catechista si accosta al disabile cercando di entrare in sintonia con lui, con il suo mondo, con la sua storia condividendo i suoi interessi e le sue esperienze gioiose o tristi, accogliendo il suo stile, la sua modalità nel comunicare ed entrare in relazione, e facendolo proprio.

L'annuncio della fede ed il cammino di preparazione ai sacramenti della prima Comunione e della Cresima, richiesti dai genitori e proposti all'interno di una metodologia aperta alla persona disabile e alle sue caratteristiche relazionali e comunicative saranno sorgente di gioia e di vita, per lui, per la sua famiglia e per tutta la comunità.

Significativa a questo riguardo è la testimonianza della madre di un ragazzino disabile in occasione della sua prima Comunione:

*“Quando si hanno bambini ‘speciali’ come A., è estremamente difficile pensare quali siano i confini del suo capire fino in fondo la situazione che sta vivendo. Tuttavia noi genitori siamo convinti che non spetti a noi giudicare e porre dei limiti. **L'amore di Dio è grande.** Lui ama ognuno di noi, per questo abbiamo deciso di renderlo partecipe a questo Sacramento. E' stato molto emozionante quando ha ricevuto la prima Comunione. Lui non riesce a comunicare verbalmente, ma i suoi occhi hanno saputo esprimere tutta la gioia e la partecipazione a questo importante momento: quello di ricevere Gesù dentro di lui. Anche in questa occasione A. ha saputo trasmettere la sua grande voglia di vivere rendendo partecipi tutti coloro che lo amano e gli sono vicino.”*



9- IL LINGUAGGIO DEL CUORE

E' il linguaggio proprio di coloro che riconoscono di essere amati e amano, ma è anche una comunicazione di richiesta di aiuto, di affetto, di protezione, di amicizia; è il linguaggio quindi dell' accoglienza, della protezione, dell' accompagnamento affettivo, del contenimento, della richiesta o dell' offerta di aiuto e di difesa dai pericoli, dalla paura, dalle emozioni negative; è il linguaggio dell' empatia, del "FEELING", dell' affetto donato e ricevuto, della gratuità, della riconoscenza; è il linguaggio della stima, dell' apprezzamento, dell' incoraggiamento, del dono reciproco, della comunione dei cuori.

Questo tipo di linguaggio non dipende dalle capacità razionali, non si costruisce su parametri logici e concatenati, non segue necessariamente la logica del pensiero umano, ma è "un' altra cosa", e solo chi si sente amato e cerca di rispondere a questo amore, può capirlo.

Qui giocano un ruolo fondamentale l' intuizione, la dedizione, la disponibilità, la fiducia, la reciprocità, lo scambio; qui non si veicolano con preferenza informazioni, ma vissuti emotivi, affettivi, esistenziali.

In questa modalità relazionale non prevale il principio della maggioranza, ma del valore della persona, al cui interno ogni sfumatura, seppure minima e apparentemente insignificante, ha il suo significato prezioso che non può essere trascurato.

Nel calore di questa atmosfera ognuno, adulto o bambino, allievo o catechista, può scoprire o riscoprire di "VALERE" perché "E' AMATO".

10- IL VALORE DEL SILENZIO

I giovani di oggi pare abbiano paura del silenzio, i disabili gravi no. Per loro ed in loro il silenzio può essere riposo, ascolto, accoglienza, assaporamento di qualcosa di gradito, di bello e di grande; per loro gli spazi di silenzio sono fondamentali per poter assimilare in profondità ciò che hanno ricevuto; per loro il silenzio

è stupore, meraviglia, gratitudine, estasi; per loro è attesa, curiosità, speranza, anelito, soddisfazione.

Infatti, lo sappiamo, i ritmi di vita e di apprendimento di un disabile grave-gravissimo sono lenti, disorganizzati, disturbati ed hanno bisogno di tempo, di un tempo “qualitativo” per costruire e ritrovare armonia, la loro armonia.

Il catechista quindi saprà valorizzare questa preziosa risorsa, il silenzio, programmato ed inserito in modo intelligente nel percorso dell’ incontro di catechesi, ma anche accolto con rispetto quando nasce o è richiesto dal disabile stesso come sua modalità nel vivere intensamente o nell’ approfondire (lasciar calare dentro) un annuncio che si fa incontro, che diventa evento di salvezza.

11- SAPER ATTENDERE

Il mondo di oggi è caratterizzato dalla fretta, dall’ urgenza, dall’ arrivismo, dall’ agitazione, dal movimento frenetico.

Oggi pochi sanno cosa vuol dire, quanto vale saper attendere, ed anche quanto costa.

Solo la persona matura riconosce il valore dell’ attesa e sa apprezzarla.

Il disabile grave o gravissimo è spesso obbligato all’ attesa: l’immobilità su una carrozzella, la difficoltà a camminare, la lentezza nei movimenti e il rischio di cadere provocano ritardi alla soddisfazione delle sue richieste, e l’attesa, a volte, diventa insostenibile creando agitazione, nervosismo, angoscia, aggressività.

Ma esiste un altro tipo di attesa, positiva, che spalanca i cuori all’incontro, che rende più vera la comunicazione, che educa allo stupore, alla preghiera, alla contemplazione, alla gratitudine:

- è saper sostare con calma di fronte a “qualcosa” di bello e di grande che stiamo vivendo, sperimentando, assaporando (una stretta di mano, la carezza di un amico, uno sguardo di tenerezza e simpatia, il profumo e le sfumature di un fiore, il gioco con un animale che fa festa);

- è sapere attendere che l'altro possa esprimersi fino in fondo, che la sua comunicazione sia accolta e rispettata nella sua completezza, che il gesto sia compreso nel suo significato preciso;
- è credere ed esprimere a voce alta la speranza, la fiducia che "io e te" o "io e voi" ce la faremo, che tu ce la puoi fare, perché lo Spirito Santo opera veramente in voi (in me catechista e in te... a cui mi rivolgo); è Lui che "guida" il cammino di catechesi e può aprire la strada a sentieri inesplorati, ma sicuri, perché sono suoi.

12- PASSIVITA' E ATTIVITA'

Esiste una "passività" che è intensa attività e, nello stesso tempo, possiamo scoprire un tipo di attività che si rivela poi come passività.

L'assenza di movimento e/o di parola non è necessariamente indice di passività, perché può coesistere un 'attività interna intensa e produttiva: è l'attività del pensiero, della riflessione, della meditazione, della fantasia, che non può essere disattesa solo perché non cade sotto i nostri sensi.

Anche i nostri ragazzi disabili, sovente immobilizzati su una carrozzella, rivelano attività interiori ricche ed intense, che chiedono di venire alla luce, di essere riconosciute ed apprezzate.

Non mancano nei nostri ragazzi disabili sensibilità e doti poetiche, artistiche, musicali su cui si può puntare molto nella catechesi e nel processo di integrazione all'interno della comunità cristiana.

Esistono anche, in realtà, attività interiori negative e disturbanti: fobie, fantasmi paurosi, allucinazioni, fantasie oscure, ecc...

Se il catechista ne conosce l'esistenza, potrà comprendere meglio certe manifestazioni e contribuire a proteggere il ragazzo da paure o idee fisse disturbanti.

L'attività che, alla fin fine, si rivela come passività è quella che nasce fuori dalla persona, schiava di condizionamenti, violenze, costrizioni, fantasmi, mode, abitudini malsane, per cui il ragaz-

zo disabili fa delle cose senza volerlo, quindi senza esserne responsabile e senza meritare perciò giudizi, castighi, punizioni.

13- INTERAZIONE CON IL MONDO

A causa dei più o meno numerosi deficit sensoriali e motori che ogni disabilità porta con sé, il disabile grave entra con difficoltà in relazione con il mondo (intendendo per mondo gli “oggetti” nel loro divenire, nello spazio e nel tempo).

La conoscenza degli oggetti presunti nello spazio (cielo, terra, acqua, casa, scuola, chiesa, ecc) delle loro proprietà, delle loro caratteristiche, del loro uso, della loro funzione è distorta e rallentata; in alcuni casi è minima e si riduce a ciò che viene avvicinato più spesso alla sua sensorialità e che costituisce un'intensa fonte di gratificazione: il cibo, le bevande, le posate, i bicchieri, l'acqua, i vestiti, i sonagli, i colori, i suoni e gli odori prodotti da questi elementi.

E' importante che, anche nella catechesi, pur valorizzando questi elementi si tenda ad un arricchimento calmo e graduale, ma persistente, di queste conoscenze, richiedendo e accogliendo volentieri la collaborazione delle famiglie e di altre figure di riferimento nella vita del ragazzo disabile.

Tutto questo, beninteso, nel rispetto delle sue attuali conoscenze, dei suoi ritmi, dei suoi interessi, delle sue paure, delle sue abitudini.

E' importante ribadire ancora che la conoscenza del mondo cresce con armonia nella misura in cui viene impiegata nel suo processo tutta la sensorialità.

Ma fondamentale rimane sempre la percezione nel disabile che ogni proposta proviene da un cuore che ama, che lo accoglie, che si appassiona per lui e che sempre lo rispetta e gli garantisce la libertà di entrare nella situazione proposta e coinvolgersi, oppure rifiutarla e fuggire (ci sono tante modalità per “fuggire” dalle situazioni: a noi spetta la capacità di coglierle, comprenderle e interpretarle).

Se la proposta viene rifiutata, non è detto che debba essere ac-

cantonata: può venire presentata in altri momenti, con altre modalità ed, eventualmente, da parte di altre persone alle quali sia riconosciuta, dal disabile stesso, una relazione più significativa e stimolante con quel tipo di proposta.

Questo fatto nasce dalla tendenza della persona disabile a schematizzare la realtà e ad attribuire ad ogni persona un ruolo specifico nei suoi confronti: con te mangio, con te gioco a palla, con te disegno e\o coloro, con te vado a passeggio ecc...

14- INTERAZIONE CON GLI ALTRI

Per il disabile grave e gravissimo essa non è né facile né scontata, ma richiede lo stimolo dell' educatore- catechista e la capacità-disponibilità dei coetanei ad entrare in relazione, a comunicare, a interagire con lui.

Il catechista dovrà trovare le vie, le occasioni adatte, le strategie necessarie perché la persona disabile diventi interessante per i compagni cosiddetti "normali" e viceversa; in poche parole, che entrambi si riconoscano come dono, un dono prezioso ed insostituibile per vivere in pienezza come uomo e come cristiano, per crescere insieme, per realizzarsi, per trovare un senso al "vincere" e al "perdere", al vivere e al morire.

Ed il dono che il disabile è, la ricchezza che solo chi si sente come lui comunica veramente, è la gioia per le piccole cose, la prontezza e la freschezza nel coglierle, nonostante o forse proprio grazie ai suoi limiti, lo stupore e l' entusiasmo di fronte a gesti veri di affetto che fanno "esplodere", dal suo essere più profondo, il meglio di sé.

Non rare volte questo "meglio di sé" ci stupisce, ci coglie di sorpresa, ci obbliga a capovolgere il nostro giudizio su di lui e ci spalanca orizzonti nuovi nella programmazione della catechesi, al di là e al di sopra delle nostre concrete aspettative.



15- INTERAZIONE CON DIO

Più volte mi è capitato di vedere sul volto di persone disabili anche molto gravi sorrisi e sguardi che parlano di cielo, di contemplazione, di incontro con Dio.

In particolare, nella catechesi con A., ragazzo affetto da una sindrome gravemente invalidante, immobilizzato su una carrozzella con gravi deficit intellettivi e di comunicazione, periodicamente mi trovo ad “assistere” al suo incontro con il Signore: ogni volta che gli porgo il pane eucaristico, A. dopo averlo accolto con “una dolce fretta” che è vivo desiderio, sete di Lui, solleva lo sguardo, uno sguardo trasparente e luminoso, verso il cielo, e si atteggia, composto ed immobile, in un sorriso dolcissimo che dura alcuni istanti: è come toccare con mano la realtà di un incontro “speciale” con un amico speciale.

E questo si ripete ogni qualvolta riusciamo a creare le premesse necessarie per A., perché questo incontro con Gesù nella comunione sia vissuto con tutta la consapevolezza possibile.

E' Gesù che fa il primo passo verso A., è Lui che si dona, ma chiede la nostra collaborazione per manifestarsi e si manifesta attraverso quei piccoli segni, cercati con amore, con passione

e con competenza da chi accompagna A., in questo cammino meraviglioso di incontro con Dio in Gesù.

La sua comunione con Dio già è presente: noi cerchiamo di renderlo consapevole, ed in questo modo cresce anche la nostra consapevolezza.

Quindi, è la fede di A, semplice, immediata, fresca, libera da veli, ad “educare” la nostra fede incerta, vacillante, a volte troppo ragionata, resa pesante da dubbi e resistenza di ogni genere.

Non posso spiegare a parole in che modo A. interagisce con Dio, ma lo vedo, lo sento, lo tocco con mano in A., in D., in P., ecc..; ognuno me lo testimonia in un modo specifico, originale, tutto suo, perché lo Spirito Santo che loro mi comunicano passa attraverso la loro vita, la loro storia, il loro “nuovo” modo di comunicare, di relazionarsi con gli altri, con le cose.

In modo ancor più preciso passa attraverso il loro corpo: le mani, lo sguardo, il movimento, il respiro, il battito del cuore, ecc.

16- CREDERE NELL' INCONTRO

L' incontro della persona disabile con il Signore non dipende primariamente da noi, non è suscitato dalla nostra opera, non è frutto delle nostre ricerche o dei nostri sforzi, anche se lodevoli: è gratuito, è dono, è sorpresa, è abbraccio, è abbandono totale, senza se e senza ma; esso sfugge al nostro sguardo, ai nostri ragionamenti, alle nostre previsioni, al nostro fare, ricercare, decidere; è frutto dello Spirito che opera nei cuori piccoli e semplici.

“..Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli...” (Lc 10,21).

Tuttavia a noi educatori- catechisti è chiesto di “credere” in questo incontro e di ricercare tutti i mezzi possibili per favorirlo, pur sapendo che non dipende da noi.

E' come fare nostro un nuovo Credo:

-credo che il Signore ama rivelarsi a chi è piccolo e povero;

-credo che il calore, la tenerezza, l' amore di Dio raggiunge il cuore dei nostri "piccoli";

-credo che la luce di Dio può penetrare anche nei cuori apparentemente duri, chiusi, ostinati nel loro rifiuto di ogni relazione e nel loro silenzio;

-credo che il gusto della Bellezza ed il desiderio di Dio, della sua pienezza di luce possa nascere e crescere anche nella persona che sembra "vegetare" nella passività più assoluta;

-credo che sempre si può intravedere una possibilità, un punto di forza, una seppur minima apertura per comunicare e condividere la Vita, la Gioia, la Speranza che vengono da Dio; in una parola, per comunicarci vicendevolmente il dono dello Spirito Santo.

17- CREARE LE PREMESSE PER L' INCONTRO

Per ravvivare l' interesse alla preghiera in alcune persone disabili della nostra comunità alloggio e spiegare loro il significato del segno della croce, dicevo: "il segno della croce è come il numero di telefono che mi apre le orecchie ed il cuore a sentire la voce di Gesù e mi rende possibile parlare con Lui". Ora, sono convinta che ognuno dei disabili gravi o gravissimi che accostiamo abbia un suo "numero speciale" su cui far presa, da smuovere, da stimolare, da digitare con fantasia, fermezza e precisione, su cui lavorare per creare le premesse all' Incontro.

Come fare ad individuare questo "numero" speciale, originale, individuale, e a provarlo?"

Indicherei una specie di decalogo:

- 1-Credere fermamente che questo numero esiste
- 2-Non avere fretta a trovarlo (perché la fretta produce ansia ed agitazione, e questa chiude le possibilità)
- 3- Conservare "la passione" in questa ricerca
- 4-Osservare con gratuità e disinteresse
- 5-Acettare che questo "numero speciale" sia scoperto da al-

tre persone

6-Imparare a leggere e ad interpretare segnali anche minimi di accoglienza, relazione, comunicazione (collaborando con chi conosce il soggetto disabile meglio di noi)

7-Inserire una preghiera collegata con la gestualità o con esperienze sensoriali gratificanti in cui viene a trovarsi coinvolto il ragazzo disabile (in situazione spontanea o organizzata)

8-Ripetere più volte il gesto o l' esperienza e la preghiera che ha suscitato una risposta positiva, per rinforzare e consolidare questo vissuto, questo evento di salvezza, nella vita del ragazzo disabile.

9- Cercare una modalità di risposta personale a questa preghiera (esprimere la propria risposta di fede davanti al ragazzo disabile e suscitare una sua risposta)

10-Esprimere “insieme” il proprio SI a questo Incontro (un gesto, un ritornello, un' azione concreta o liturgica..)

In questa ricerca, “premurosi lavoriamo come se tutto dipendesse da noi; fiduciosi, preghiamo come se tutto dipendesse da Dio”

(cfr. S. Ignazio di Lojola)



18- CELEBRARE L' INCONTRO

cogliere la solennità che lo accompagna, avvolgerla di luce e ravvivarla di colore, circondare di bellezza; festeggiare con la danza delle mani , dei piedi, dello sguardo, di tutto il corpo, ma soprattutto, del cuore, quell'ATTIMO STUPENDO, da non perdere, da non lasciar scorrere invano: L' ATTIMO DELL'INCONTRO.

E sarà il cuore, anzi, la comunione dei cuori, che saprà vivere e celebrare, con tutta l'intensità possibile QUESTA LITURGIA: ogni parola, ogni gesto, ogni esperienza che scaturirà da questo ISTANTE LUMINOSO, sarà dono, partecipazione e compartecipazione, condivisione profonda, assaporamento spirituale di questo EVENTO DI GRAZIA.



E tutto l'ambiente, esteriore ed interiore, sarà compreso, sarà riflesso, sarà testimone e affiancamento insieme di questo grande momento “profetico” da prolungare e rinnovare nella “celebrazione della memoria”.

Non è forse vero che alcune modalità vissute da disabili gravi nell'esperienza di incontri attesi e gioiosi, sono delle vere liturgie?

Non è forse vero che il loro modo di pregare e di partecipare alla preghiera corale assume sovente una solennità, una ricchezza di significato, una bellezza, un'armonia profonda, anche attraverso movimenti rozzi e scoordinati, che ci sorprendono e ci immergono, come presi per mano, in una preghiera più vera?

Sì, perché la tendenza a celebrare eventi significativi della nostra vita e della nostra storia è scritta nel DNA di ogni essere umano, anche in quello più piccolo, povero e limitato.

Ma i gesti "liturgici" nei disabili gravi e gravissimi sono liberi da sovrastrutture, rispetto umano, processi inibitori, quindi più limpidi, luminosi, veri, eloquenti, più capaci di lasciar "trasparire" bellezza e suscitare il canto.

